

Il virus, i luoghi del dolore

I Nas ai cancelli delle case di riposo

► Gli investigatori presidieranno gli ingressi per verificare che non vi siano visite esterne agli ospiti delle strutture ► Prima fase dell'indagine avviata dalla procura lagunare sarà confrontare i decessi di quest'anno con quelli degli anni scorsi

L'INCHIESTA

VENEZIA Si chiama indagine conoscitiva, perché di fatto parte da un fascicolo senza indagati. Le modalità di inchiesta, però, sono le stesse di una procedura tradizionale: un mix tra investigazioni alla vecchia maniera e tecniche un po' meno tradizionali. L'obiettivo della procura di Venezia, come annunciato venerdì dallo stesso procuratore Bruno Cherchi, è quello di capire se nelle case di riposo siano stati commessi degli errori che possano aver, in qualche modo, facilitato la diffusione del virus e il decesso di un gran numero di ospiti. E per questo è già iniziata, da parte dei carabinieri del Nas di Treviso, l'acquisizione dei dati e delle cartelle cliniche delle strutture per anziani dell'area metropolitana di Venezia.

ANALISI DEI DATI

La prima cosa che verificheranno i militari è se ci sia un punto di partenza: ovvero, se esista il fattore Covid. Può sembrare banale, ma non lo è: verranno confrontati i dati dei decessi degli anni scorsi con quelli degli ultimi due mesi per capire se ci sia stato un incremento dei decessi o meno. Se, cioè, l'epidemia del coronavirus abbia fatto la differenza rispetto al passato. I numeri per ora parlano di dati non trascurabili: un ospite su dieci ha contratto il virus e 34 di loro hanno perso la vita. Lo stesso direttore generale dell'Ulss 3, Giuseppe Dal Ben, nei giorni scorsi aveva evi-

**BALDIN (M5S):
«IL DATO MEDIO DEI
POSITIVI È IL PIÙ ALTO
DELLA REGIONE,
SI DEVE CAPIRE COSA
NON HA FUNZIONATO»**



OLTRE TRENTA MORTI
Nelle case di riposo del Veneziano, un ospite su dieci ha contratto il virus. È la media più alta del Veneto, motivo per cui la procura ha deciso di indagare. Nella foto, la residenza Francescon di Portogruaro

denziato di essere preoccupato per alcune situazioni particolari, come il Centro Nazaret di Mestre, la Residenza Venezia di Marghera (dove il 70% degli ospiti è risultato positivo), l'Anni Azzurri di Quarto d'Altino, l'Adele Zara di Mira, la Salute di Fiesse d'Artico (con ben 13 decessi) e la Casson di Chioggia.

I numeri, però, non provano che ci siano state delle irregolarità. Il Nas, nelle settimane scorse, ancora prima della decisione della Procura, aveva battuto a tappeto diverse case di riposo del Veneziano su segnalazione di utenti e familiari. Chi lamentava scarsa assistenza, chi la mancanza di dispositivi di protezione da parte del personale, chi semplicemente temeva per come ci si stava prendendo cura dei propri cari. Tutte le ispezioni, finora, hanno dato esito negativo: il numero dei contagi, cioè, per il Nas non era legato a una mancata applicazione delle procedure previste dal Governo e dalla Regione.

Ora si approfondirà proprio questo aspetto, passando al setaccio i passaggi effettuati dalle direzioni delle case di riposo.

IN BORGHESE

Una delle regole imposte è il divieto di accesso dei famigliari alle strutture. Carabinieri in borghese, ora, presidieranno gli ingressi per controllare se questo criterio sia stato rispettato. Una sola visita "clandestina", infatti, è più che sufficiente a fare da cavallo di Troia per il virus. «Purtroppo in questi giorni abbiamo visto che quando il virus entra nelle case di riposo è una strage di anziani, infatti 4 morti su 10 in Veneto sono arrivate qui - commenta Erika Baldin, consigliera regionale veneta del Movimento 5 Stelle - nel Veneziano il dato medio di ospiti positivi è il più alto della Regione, bisogna capire che cosa non ha funzionato dove ci sono state queste stragi, e cosa è andato bene dove i contagi sono stati limitati».

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza domiciliare

Antonini (Sgb): «Un mese di silenzi da tutti gli enti»

VENEZIA «Quella lettera alla Regione da parte dell'assessore Venturini è un atto quanto mai tardivo. Il problema degli assistenti domiciliari lo stiamo segnalando come Sgb da più di un mese, anche allo stesso Venturini e nessuno ci ha degnato di una risposta». Il segretario regionale del sindacato Sgb Giampietro Antonini va giù pesante e accusa il Comune e la Fondazione Venezia servizi alla persona di non aver prestato ascolto alle istanze dei lavoratori.

«Ormai dall'inizio di marzo spiega - abbiamo inoltrato all'assessore Venturini e ad altri soggetti, con pec a cui non ha mai risposto o dato seguito con atti come quello di cui si parlava sul Gazzettino di sabato. Atto

fortemente tardivo. Probabilmente ha il timore, visto quel che sta accadendo con le case di riposo e nell'eventualità che possa manifestarsi con l'utenza seguita dall'assistenza domiciliare di trovarsi ad essere chiamato a rispondere quale parte in causa». La prima lettera di Antonini è datata 12 marzo ed è indirizzata alla Fondazione servizi, che si serve di 230 dipendenti sul territorio. In quel caso era stato chiesto un confronto a causa di un messaggio in cui si chiedeva agli operatori di segnalare quali potessero essere le visite "non indispensabili" da cancellare dal giro. La seconda è stata indirizzata il 23 marzo al Governo, al Prefetto, alla Regione e al Comune. Oltre a lamentarsi

per la mancata risposta della lettera precedente, Antonini chiedeva delucidazioni e istruzioni per i lavoratori che si recano a domicilio, visitando persone anziane e fragili spesso senza un numero congruo di dispositivi di protezione. Il 29 marzo Antonini ha scritto alla Regione lamentando una disparità di trattamento tra i pazienti delle case di riposo e le persone assistite a casa propria. Per queste ultime e per gli operatori che sostenevano di essere mandati in giro senza tutte le cautele del caso. Ultima pec datata 2 aprile, Sgb invitava la Fondazione a procedere alla distribuzione dei dispositivi di protezione per gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mirano è bufera sulla residenza inaugurata 7 mesi fa e aperta solo ora

LA POLEMICA

MIRANO Cinque positivi, anziani isolati in "suite" con personale dedicato e indagine interna per capire come sia potuto entrare il virus in istituto.

Rispetto alla debacle di tante case di riposo in Italia, la situazione all'Ipab Luigi Mariutto di Mirano, almeno per ora, sembra sotto controllo. I sindacati però insorgono e chiamano in causa non tanto la gestione della struttura quanto l'Ulss 3 Serenissima. «Riteniamo ci siano stati dei ritardi - spiega Paolo Lubiato, della Cisl-Fp Venezia - in particolare per i dispositivi consegnati ai dipendenti e la nostra offerta di collaborazione non è stata accettata in ottica di gestione delle problematiche sull'organizzazione del lavoro. Ora speriamo che la situazione all'interno dell'Ipab si stabilizzi: quanto accaduto comunque conferma la nostra idea che le strutture medio pic-

cole sul territorio siano fragili e il futuro per i loro dipendenti sarà, ahimè, sempre più sanitario che assistenziale. Sarebbe importante quindi una riforma delle Ipab in questa direzione».

IL PROBLEMA-SICUREZZA

Per la Uil-Fpl la mini-emergenza al Mariutto è comunque da chiarire: «Il personale assegnato al nucleo Covid-19 - fa notare il delegato Roberto Panciera - è stato prelevato dagli altri nuclei gravando su chi rimane in servizio, senza assunzione di nuovo personale. Il rischio è che l'ulteriore aggravio dei carichi di lavoro si rifletta sulle condizioni di salute degli operatori, con effetti facilmente immaginabili. Resta poi una palese inadeguatezza delle protezioni, penso ai camici: in alcuni casi l'Ipab, in assenza di forniture e accedendo alle pochissime risorse di bilancio, è stato costretto ad acquistarsi i dispositivi direttamente da sé per mettere in sicurezza i propri lavoratori».

IL RESIDENCE GIOIELLO

Ma il sindacato va oltre e commenta con stupore l'apertura in fretta e furia del gioiello Gelsomino, il residence inaugurato lo scorso anno ma ancora in attesa di autorizzazione all'utilizzo: adesso ospiterà, al nucleo Lavanda, i casi risultanti positivi e quelli in quarantena per avvenuto contatto, più quelli che potrebbero eventualmente aggiungersi in futuro, tutti trasferiti dagli attuali nuclei di residenza. Saranno assistiti in isolamento da una squadra di operatori e infermieri appositamente individuati.

«Il Covid riesce laddove non riesce la burocrazia - chiosa Panciera - incredibile come a distanza di circa 7 mesi dalla sua inaugurazione sia stata finalmente aperta, seppur parzialmente, la residenza. Come mai ciò che era precluso fino a ieri, oggi viene reso disponibile? Perché non è ancora stata rilasciata l'autorizzazione all'esercizio della nuova resi-

denza, dotata di 90 posti letto, distribuiti su tre piani, con camere a due letti e tutti i comfort? Forse ciò avrebbe anche ridotto l'affollamento negli altri nuclei dove il distanziamento di un metro dell'operatore dall'ospite a volte è un miracolo. Domande a cui non la Regione, ma l'Ulss 3 dovrebbe rispondere, spiegando anche perché una struttura costata 4.400.000 euro, che ricalifica l'Ipab, sia ancora inoccupata e perché il privato che opera nello stesso settore ottiene le autorizzazioni in tempi più rapidi».

Filippo De Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA CASA DI RIPOSO
"MARIUTTO" SOLO
CINQUE POSITIVI,
MA I SINDACATI
ATTACCANO LA
GESTIONE DELL'ULSS**



MARIUTTO Anziani con il tablet in casa di riposo